

12 Marzo 2026

Intervista di Lorenzo Torrisi a Mario Baldassarri

GUERRA, GAS & PETROLIO

Così l'Italia può abbassare le bollette e i prezzi della benzina

Mario Baldassarri, ex viceministro dell'Economia e Presidente del Centro studi EconomiaReale di Roma e dell'Istao di Ancona, da oltre vent'anni propone di introdurre un sistema che faccia realmente da cuscinetto rispetto alle montagne russe dei prezzi internazionali del petrolio, in modo da calmierare i costi di benzina e diesel. «Si tratta – ci spiega – di usare in maniera flessibile la fiscalità: quando il prezzo dei carburanti sale vanno abbassate le accise, così da contenere i rincari alla pompa di qualche decina di centesimi; viceversa, quando il prezzo diminuisce le accise vanno riportate ai livelli precedenti».

L'intervento sulle accise mobili è stato alla fine approvato dal Governo per un breve periodo. Fare di più sarebbe possibile, ma servirebbe anche una disponibilità da parte della Commissione europea in termini di vincoli di bilancio.

oooooooo

Ci sarebbe, quindi, un mancato gettito iniziale, utile a ridurre i prezzi alla pompa, che verrebbe recuperato poi quando i prezzi di benzina e diesel scendono...

Esattamente. È chiaro che questo minor gettito iniziale, vista anche la situazione internazionale in cui ci troviamo, contraddistinta da forte incertezza, deve essere guardato dall'Unione europea con occhi diversi ai fini dei famigerati parametri del Patto di stabilità. Bruxelles dovrebbe chiarire oggi che le risorse utilizzate per calmierare l'impatto sui prezzi energetici non verranno calcolate nel deficit pubblico.

Si tratterebbe, di fatto, di introdurre una clausola di salvaguardia specifica come quella già attiva sulle spese per la difesa?

Sì, sarebbe il minimo sindacale da aspettarsi dall'Ue, anche se ci sono Paesi, come la Francia, che sono meno esposti perché hanno le centrali nucleari.

Dovremmo forse dotarcene anche noi...

Occorre sicuramente varare un piano in tempi rapidi per reintrodurre l'energia nucleare nel nostro Paese. Non possiamo, tuttavia, dimenticare che ci sono molti impianti di rinnovabili già pronti a produrre decine di GWh l'anno, ma che non sono ancora allacciati alla rete per via delle lungaggini burocratiche e amministrative. Occorre, quindi, intervenire urgentemente per sbloccare questa situazione. Nel frattempo, l'Europa deve lavorare per creare un mercato unico dell'energia.

Torniamo un attimo alla questione dei conti pubblici. Come sa, il 2025 potrebbe essersi chiuso con un deficit al 3,1% del Pil e questo potrebbe precludere al nostro Paese la possibilità di uscire anticipatamente dalla procedura d'infrazione Ue.

Attendiamo il dato definitivo del 2025, ma credo che per la decisione della Commissione sulla procedura d'infrazione contino anche le prospettive per il 2026, quindi Bruxelles deve rendersi conto che, rispetto a quello che sta succedendo in una fase di assoluta incertezza, non ci si può attaccare ai decimali.

Finora abbiamo parlato di petrolio e carburanti. Sta, però, aumentando anche il prezzo del gas e questo si rifletterà presto nelle bollette. Cosa si può fare su questo fronte?

Oltre a quanto già detto sugli impianti di rinnovabili da sbloccare, occorre fare in modo che le bollette non siano agganciate, come oggi, alle oscillazioni del TTF di Amsterdam: va usato come riferimento quello che è il costo reale del gas utilizzato che è registrato alla frontiera quando si importa e che viene pagato dalle compagnie energetiche quando arriva via tubo o nei terminali di rigassificazione del Gnl.

Per quanto riguarda le bollette dell'energia elettrica, si può fare qualcosa di più rispetto a quanto già richiesto dall'Italia in sede europea relativamente all'Ets, la tassa sulla CO2 che pesa sulle centrali a gas?

Sì, il costo marginale del gas usato da queste centrali dovrebbe essere, anche in questo caso, quello dell'ultimo metro cubo fisico importato e non quello del TTF di Amsterdam.

Però l'Ue consente di farlo...

Vero, ma basterebbe un intervento dell'Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) per chiarire che nel nostro Paese va usato come riferimento il prezzo del gas importato. Inoltre, chi produce elettricità senza utilizzare il gas non ha nessun diritto di veder aumentare il costo dell'energia che vende per via di un incremento del prezzo di questa materia prima. Tornando per un momento alla questione carburanti, va detto che stiamo assistendo ancora una volta a un fenomeno esecrabile.

A che cosa si riferisce?

Non è possibile, come accaduto nei giorni scorsi, che in taluni distributori benzina e diesel aumentino immediatamente in base alle quotazioni internazionali del petrolio che magari il giorno dopo fanno registrare una brusca discesa. Queste violente oscillazioni sui mercati dei futures speculativi non possono entrare immediatamente nella vita reale della gente.

Al di là degli interventi di Mister Prezzi, servirebbe un'azione dell'Antitrust?

Sono ormai più di tre anni che rilevo un assordante silenzio dell'Antitrust e dell'Arera. Sulla carta abbiamo delle autorità indipendenti che devono controllare proprio questi casi di abuso di potere di mercato, ma non lo stanno facendo.

Il rialzo dei prezzi energetici potrebbe far risalire l'inflazione. E c'è chi ritiene che la Bce dovrà alzare i tassi di interesse già nella prima parte dell'anno. Cosa ne pensa?

Se la Bce vuole essere masochista e far suicidare l'economia europea, alzi pure i tassi.

Come mai un giudizio così duro?

Per due ragioni. La prima riguarda la situazione non florida dell'economia europea: un rialzo dei tassi con un conseguente apprezzamento dell'euro non la farebbe di certo migliorare. La seconda, più importante anche dal punto di vista teorico, è che quando l'inflazione aumenta per effetto dei costi, per di più internazionali come in questo caso, e non per un eccesso di domanda, la politica monetaria è totalmente inefficace.

Di fatto, quindi, la Bce ha sbagliato ad alzare i tassi alla fine del 2022 e nel 2023, visto che anche allora l'inflazione non era dovuta a un eccesso di domanda?

Certo. E quando si vuole affrontare un'inflazione dovuta a un aumento dei costi con la politica monetaria si finisce per causare una recessione, che fortunatamente è stata lieve dopo il rialzo dei tassi da parte della Bce di tre anni fa: c'è stata però una decelerazione della crescita economica.

L'inflazione da costi va quindi affrontata con un aumento dell'offerta?

Sì, per questo bisogna investire quanto prima nella costruzione di centrali nucleari e nello sblocco degli impianti di rinnovabili fermi a causa della burocrazia: aiuterebbe anche a creare un'aspettativa di decrescita dei prezzi energetici.

C'è il rischio di andare verso una stagflazione?

Il combinato disposto del perdurare della crisi in Medio Oriente e dell'eventuale risposta di politica monetaria con un aumento dei tassi da parte della Bce è il presupposto per avere quella che si chiama stagflazione, ovvero una situazione di maggiore inflazione e minor crescita. Al momento non è tuttavia possibile stimare l'entità di questa stagflazione.